

Sensi e la Roma

«Io padrone? Mi piace, è possibile»

ROMA. Una smentita che vale come un'ammissione. Franco Sensi, uno dei due attuali proprietari della Roma, ha commentato con un giro di parole la notizia di un futuro da unico padre-padrone del club giallorosso. Un vecchio sogno, il suo (è stato vicepresidente all'epoca di Anacleto Giannini), che per realizzarsi gli costerà 60 miliardi, quanti dovrà versare all'altro patron, Pietro Mezzaroma, che ieri ha confermato la trattativa aggiungendo che Sensi è l'uomo giusto per la presidenza della Roma. «Ci sono stati discorsi e colloqui a tale proposito nei tempi passati - ha dichiarato Sensi all'Ansa - non ho mai negato di essere interessato all'acquisto di tutta la società. È possibile che nel tempo succeda. Così non si può andare avanti, per il bene della Roma». Prima ammissione, e poi, Sensi, per smentire che «è già tutto fatto», ne ha fatta una seconda: «Ho letto quanto scritto stamattina (ieri, ndr) su alcuni giornali e posso dire solo una cosa: non è vero, non ho preso tutta la Roma». E in effetti ha ragione Sensi, perché l'operazione richiederebbe tempi lunghi, dovrebbe concludersi a gennaio, ma intanto le due parti hanno raggiunto un accordo. Si ragiona sulla base dei sessanta miliardi: cinque da versare in contanti, mentre per gli altri si ricorrerà alle fidejussioni bancarie. La ratifica dell'affare è questione di giorni. In il gruppo Mezzaroma (oltre a Pietro sono presenti nella società il figlio Massimo - consigliere - e il nipote Marco - amministratore delegato) si è riunito in conclave per fare il punto della situazione. A margine dell'affare si registrano altri movimenti. La presidenza Sensi farebbe tornare in alto le quotazioni di Emiliano Mascetti come futuro direttore generale, mentre lo stesso Sensi sta avviando alcuni contatti per portare nuovi soci - di minoranza naturalmente - nel consiglio della Roma che verrà. □S.B.

Il brasiliano va via dopo il fallimento nel Lecce
Toffoli, un'avventura d'estate

Carlos Louis Toffoli, detto «gauchó» lascia l'Italia dopo un evidente fallimento: in due mesi di permanenza non ha convinto, non ha fatto gol. Per cui, senza molti rimpianti, il Lecce ha rescisso il contratto. Il brasiliano ha capito che questo paese non fa per lui ed abbandona - se pur con amarezza nel cuore - quello che aveva a lungo sognato. Il campionato lo ha inesorabilmente bocciato

LUCA POLETTI

LECCE. Divorzio fra la società giallorossa e Toffoli. Chi ha deluso di più in questa insolita vicenda è senza dubbio il calciatore, al quale i dirigenti e l'allenatore aveva riposto grandi speranze. Martedì scorso si è consumato l'ultimo atto: risoluzione consensuale del contratto. Intorno al tavolo si erano riuniti Toffoli e il suo procuratore Mele, con i dirigenti per definire i dettagli (e soprattutto gli accordi economici). Al Lecce comunque è venuto: dal 2 novembre prossimo potrà ingaggiare un altro straniero extracomunitario: molto probabilmente sarà il ghanese Kwame Ayew, 20 anni, capocannoniere alle Olimpiadi di Barcellona e fratello minore di «Pelé» che ha giocato nel Mar-

siglia. Toffoli, che nel giorno del congedo dai tifosi leccesi ha ammesso il suo fallimento, s'è lasciato andare ad uno sfogo: «Vado via con l'amarezza nel cuore - ha detto - perché ci tenevo a fare bella figura. Ma non mi è stato possibile esprimermi al meglio. Forse se avessi giocato in un grande club il mio rendimento sarebbe stato ben diverso». L'attaccante brasiliano era stato accolto bene lo scorso agosto nel ritiro di Montepulciano: fece una buona impressione all'allenatore Nedo Sonetti che diede un parere favorevole per l'ingaggio. Toffoli sbandierava una grande fama di goleador: «Ho segnato qualcosa come quattrocento gol in

ad illuminare i suoi tiri in porta. Passano dieci minuti e Toffoli non si fa notare. Lento, quasi impacciato, non riesce ad intendere coi compagni che trovano più avanti ben più disponibile (e veloce) Paolo Baldieri. All'11' un episodio che può dare una svolta alla partita. L'arbitro Chiesa di Milano assegna un calcio di rigore. Il pubblico è in piedi, Toffoli prende decisamente il pallone dalle mani di Ceramicola. Dalla panchina leccese un coro di approvazione: va bene, che un «gauchó». Senza rincorsa Toffoli calcia debolmente piuttosto centrale, tanto che per il portiere Mancini è davvero facilissimo parare. Da quel momento il destino del brasiliano sembra segnato. «I rigori sbagliano anche i grandi campioni come Viali e Baggio», cerca di giustificarsi. Ma non basta a placare lo scontento popolare. «È un bidone - dicono i tifosi - dove li ha segnati i 400 gol di cui si vanta». Durante gli allenamenti la gente lo insulta. Sonetti gli offre il 17 ottobre scorso contro il Genoa un'altra chance. Ma è un nuovo fallimento. Ed è anche la fine dell'avventura



Carlos Toffoli, 29 anni, non è riuscito a sfondare nel Lecce

Dagli oriundi a Hugo Maradona: settant'anni di bidoni d'oltrfrontiera
Quando il fiasco è straniero

Stranieri e bufale, un film sempre sugli schermi a Calciolandia. Tutto cominciò nel 1928, subito dopo le Olimpiadi di Amsterdam, in cui brillarono uruguayani e argentini. Per aggirare le leggi xenofobe dell'epoca, al timone della Federcalcio c'era il gerarca fascista Arpinati, si concesse l'ingresso in Italia agli oriundi. Così, le nostre contrade del pallone si affollarono di calciatori sudamericani. Alcuni di essi (Luis Monti su tutti) fecero la fortuna della Nazionale campione del mondo nel 1934, altri furono autentici bidoni.

1947, gran frequentatore di salotti e parecchio scarso con il pallone, 18 partite e via a casa, o come l'argentino Perretti, 7 partite con la maglia della Roma o, ancora, come l'islandese Gudmundsson, sbarcato al Milan nel 1948 e tornato ai suoi geyser dopo 14 presenze nel nostro campionato. Nel 1953, con il veto Andreotti, allora sottosegretario agli Interni, il flusso degli stranieri fu rallentato, ma ci fu ancora gloria per i bidoni. Nel 1955 alla Juve arrivò un argentino, Juan Valro, 11 partite e a casa; il Genoa acquistò il brasiliano Di Pietro, 8 gare prima di rispettarlo al mittente. Nel 1960 altre bufale in serie: come il brasiliano Angeli, 7 gare alla Fiorentina, o come l'uruguayano Homero Guaglianone approdato alla Lazio: quaranta minuti di broccagine a Udine, una gamba spezzata e ad-

di. Nel 1964 si tornò all'autarchia: un blocco record, fino al 1980. E qui comincia l'era moderna dei bidoni. La prima ondata di stranieri ci «regalò» Luis Silvio, brasiliano, acquistato dalla Fioresine per trecento milioni. L'osservatore del club toscano, neopromosso in A, si era innamorato di lui assistendo ad una gara in cui Silvio aveva segnato due gol saltando gli avversari come birilli. Il biglietto per l'Italia fu automatico, ma il bluff durò poco: Silvio giocò appena sei partite e poi, a fine stagione, ritorno in Brasile: con i soldi guadagnati da noi ha aperto un bar. Quanto alla famosa partita che lo aveva fatto notare, si scoprì che erano tutti d'accordo, compagni e avversari. Nell'82 la bidonata toccò ad un «re» del mercato, il presidente del Pisa Anconetani. La «mac-

chia» di una camera di grande intenditore si chiama Luis Caraballo, uruguayano lento come una lumaca: allenamenti penosi, sette gare appena e ciao. L'83 fu l'anno di Luther Blisset, il Milan lo pagò 2 miliardi e 200 milioni rilevandolo dal Watford, la squadra di Elton John. Arrivò in Italia con la fama di bombardiere nero, ma in rossoneria trovò solo un gol e venne ribattezzato «Miss ita, sbagliato». Altri nomi alla rinfusa: il greco Anastopoulos (Avezzano), il cileno Rublo (Bologna), i brasiliani Andrade (Roma) e Geovani (Bologna), il finlandese Aaltonen (Bologna), l'australiano Farina (Bari). Ma c'è anche un nome illustre: Hugo Maradona, raccomandato da Diego. Ma neppure il fratello poté risparmiargli l'umiliazione: 13 partite con l'Ascoli e via dall'Italia. □S.B.

Basket. Inizia l'Euroclub
Clear in cerca di gloria
Per il «tagliato» Hodges
un addio senza rancore

FABIO ORLI

CANTÙ. In Euroclub si comincia a fare sul serio. Sedici squadre, in rappresentanza di dieci nazioni, disputeranno i due gironi di qualificazione fino a fine febbraio, poi i playoff fra le quattro migliori classificate di ciascun gruppo designeranno le partecipanti alla final four in programma, in aprile, a Tel Aviv. Una sede che è già diventata neutra: Israele, per la prima volta dopo tanto tempo, è uscito di scena anche per colpa del progressivo declino del Maccabi. Mai come quest'anno la lotta per il titolo europeo si presenta incerta: le tre spagnole (Barcelona, Real Madrid e Joventut Badalona), almeno due italiane (Buckler e Benetton), le due greche (Olympiakos e Panathinaikos), una francese (Limoges) si candidano per il successo finale, con il solito Cibona e i tedeschi del Bayer in veste di outsider. E non è la Clear né il Pau-Orthez possono essere tagliate fuori a priori dal pronostico almeno per l'arrivo ai playoff.

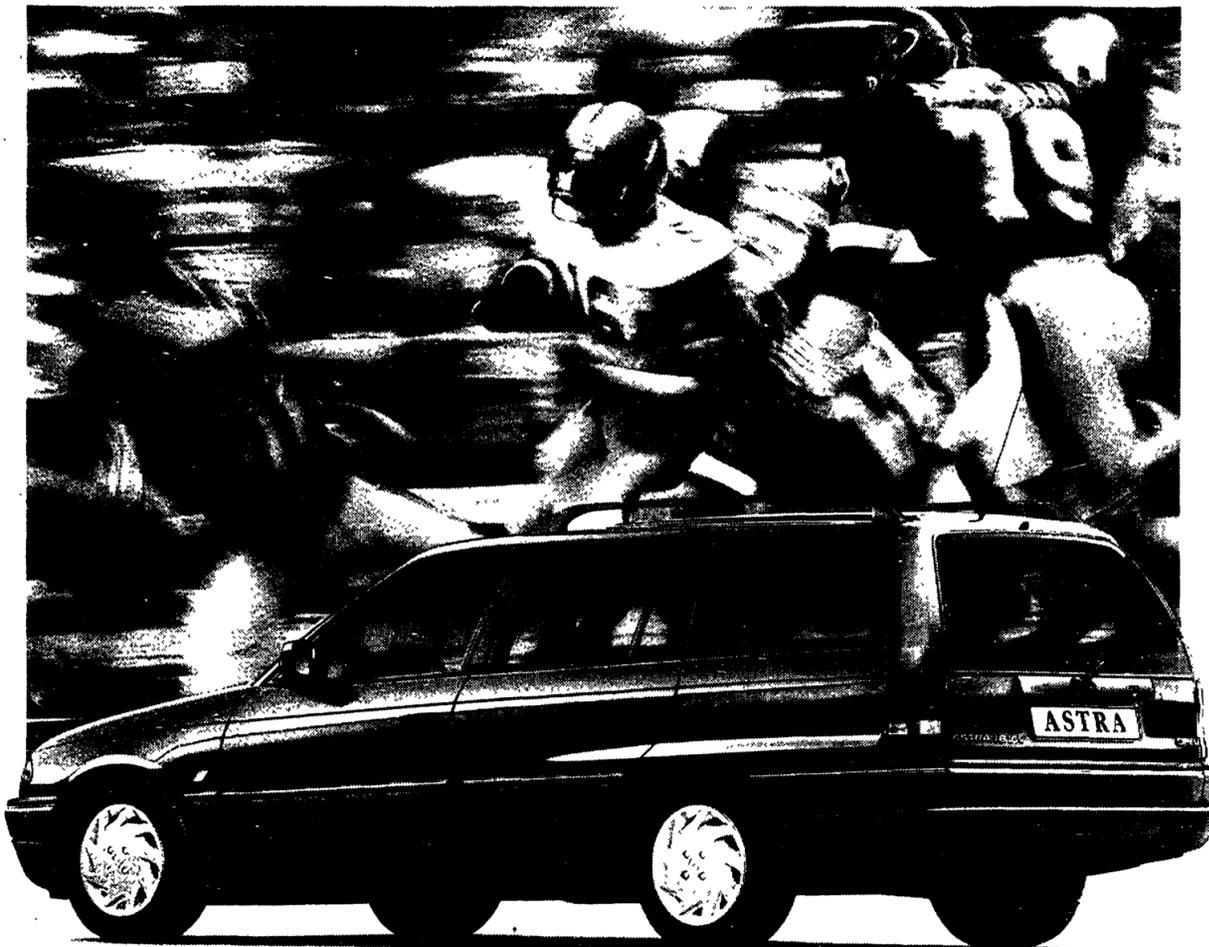
In appoggio a Michael Jordan, grande tiratore da lontano e, soprattutto, grandissima persona, ha pagato probabilmente colpe che non erano sue ma, dall'alto della sua personalità, non cerca polemiche: «Non sono riuscito ad integrarmi in una realtà che mi ha colto di sorpresa, pensavo di arrivare in Italia la prima volta per vedere come si stava e poi di tornare in America a riprendere tutte le mie cose. Ed invece da qui non mi sono più mosso e ho dovuto farmi spedire tutto per posta; pensate che la mia patente è arrivata proprio pochi giorni fa». Ma la squadra, o meglio i giochi predisposti dai coach Diaz Miguel non lo hanno certo aiutato. «Non è questo il problema - afferma - la verità è che non sono riuscito ad entrare nei meccanismi. Sono anche capace di procurarmi i miei tir da volo (come ha fatto domenica scorsa) ma non è questo il tipo di basket che amo. Ho esagerato nel cercare il coinvolgimento dei miei compagni? Forse, ma lo rifarei ancora». Al suo posto è arrivato Ricky Winslow, giocatore molto più atletico (in Spagna era stato addirittura soprannominato «Jordan 2»), certamente più utile a rimbalzo ma sicuramente con meno talento di Craig. «Lo conosco bene (i due avevano giocato scampoli di una stagione Nba assieme a Milwaukee) è un grande giocatore e spero che abbia più fortuna di me. Mi spiace per Cantù e per i risultati e spero che con Ricky le cose vadano meglio». Intanto la squadra, che deve fare ancora per lungo tempo del suo capitano Bosa, cerca il suo equilibrio in tempo record: per ora Winslow giocherà ala.

E proprio la formazione di Cantù stasera ospita il Joventut di Badalona nella sfida più incerta fra quelle dove sono impegnate le formazioni italiane. Per i cantunni una finestra aperta sull'Europa. L'inizio di un sogno che potrebbe anche servire per dimenticare una realtà che, invece è amara, molto amara. La Clear fa il suo esordio nel girone eliminatorio dell'Euroclub affrontando questa sera a Cantù (inizio ore 20,30) gli spagnoli del Badalona mostrando al proprio pubblico il suo volto nuovo. Al posto di «Bon Bon» Hodges, infatti, i dirigenti brianzoli hanno voluto mettere un nuovo americano: Ricky Winslow, l'anno scorso uno dei protagonisti del campionato ibero con la maglia dell'Estudiantes. Non sono bastati i 34 punti segnati domenica scorsa a Livorno per salvarli il tempo: Craig Hodges, due volte campione Nba coi Chicago Bulls, l'arma letale

Le partite di stasera: Real Madrid-Benetton; Buckler-Cibona Zagabria. Le partite di ieri. Coppa Korac Dinamo Mosca-Stefanel Trieste 81 a 97; Gand-Reccoaro Milano 65-86; Digione-Viola 87-86

OPEL ASTRA STATION WAGON

LE NUOVE METE.



Fuori dalla mischia, tecnologicamente inafferrabile e lanciata verso nuovi traguardi. E' il profilo del più grande successo Station Wagon in Italia: Opel Astra.

Sistema di sicurezza totale: doppie barre d'acciaio nelle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture di sicurezza con pretensionatori. A richiesta Opel Full Size Airbag su tutta la gamma e ABS.

Nuovi orizzonti del comfort: interni ergonomici, sedili sportivi, alzacristalli elettrici, servosterzo, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, rifiniture e volante in pelle, optional il climatizzatore per viaggiare sempre in ottima forma.

ASTRA SW 1.8i 16V SPORT. E' la punta di diamante della gamma SW Sport. Il suo potente propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica, con consumi ridotti, nel pieno rispetto dell'ambiente. Lire 23.620.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.6i. 100 cavalli che scalpitano da 0 a 100 in 11". Nelle versioni Sport e nella lussuosa versione GLS a lire 23.620.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.7 TD SPORT. Turbodiesel intercooler da 82 CV che raggiunge 173 km/h, con consumi incredibilmente bassi. Lire 25.070.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.4i. Nelle versioni da 82 CV con entusiasmanti prestazioni e da 60 CV ideale per neopatentati. Da lire 21.170.000* chiavi in mano.

OPEL ASTRA STATION WAGON, UN GRANDE TEAM CHE ACCENDE L'ENTUSIASMO. IL VOSTRO GIUDIZIO E' LA PROVA PIU' IMPORTANTE. VI ASPETTIAMO.

GAMMA ASTRA	1.4i 11v	1.4i 16v	1.6i	1.8i 16V	1.8i 16V GSi	2.0i 16V GSi	1.7D 11v	1.7TD 11v
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	125	150	60	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	208	220	153	173
CONSUMI l/100 km a 90 km/h	5,1	5,3	5,3	6,3	6,0	5,9	4,2	4,8



Il servizio riservato alle auto nuove che vi assiste gratuitamente per dodici mesi in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-36063.

*Esclusa A.R.I.E.T.



Acquistare ratealmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie, le otterrete direttamente dal vostro Concessionario Opel: sono previsti piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.